

«Friulani per cultura, ma non cittadini»

QUANDO «TORNO IN Marocco, ci vado per una vacanza, ma in realtà là mi sento estranea. È in Friuli che mi sento a casa, mi rifletto nel modo di pensare italiano, nel modo di agire italiano. Per questo mi domando: se io qui mi sento a casa, perché alcune persone ancora mi fanno pensare di essere straniera?».

Queste parole di Fatima, arrivata in Friuli nel 2004, quando aveva 10 anni, esemplificano la situazione di molti degli immigrati di seconda generazione nella nostra regione così come emerge dal nuovo libro di Marco Orioles «E dei figli che ne facciamo? L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati». Il volume è stato presentato martedì 24 marzo, nella sala Florio di Palazzo Florio a Udine, di fronte ad un folto pubblico, tra cui tanti giovani immigrati. E molti di loro, come Fatima, sono anche intervenuti nel dibattito.

Tesoro nascosto

La ricerca, per usare le parole del suo autore, analizza la situazione di quel «tesoro nascosto» che «dobbiamo valorizzare» costituito dagli immigrati di seconda generazione. Ciò sulla base di un'analisi di dati statistici e di 100 interviste.

Un tema, dunque, di grandissima attualità, soprattutto dopo gli attentati di Parigi al giornale satirico «Charlie Ebdò», avvenuti, tra l'altro, proprio quando Orioles aveva appena terminato di scrivere il libro, ma a cui ha voluto fare riferimento inserendo, all'ultimo momento, un saggio sull'argomento. Attualità che è stata sottolineata anche dal prefetto di Udine, Fiorenza Delfina Raimondo, intervenuta alla presentazione, laddove ha affermato che «è importante che le due identità di questi giovani si armonizzino e arrivino ad

un'osmosi. Assistiamo, oggi, a scenari che mettono a rischio i diritti di tutti, a partire dalla libertà religiosa, non solo dei cristiani, ma anche dei musulmani. Per questo dobbiamo essere tutti insieme sulla linea del rispetto».

Ben integrati

Come spiega Orioles nel libro, gli immigrati di seconda generazione (ovvero coloro che sono nati qui o che ci sono arrivati da piccoli con i genitori o per un ricongiungimento) rappresentano il 13% circa della popolazione giovanile (0-25) anni del Friuli-Venezia Giulia (oltre 23 mila persone). E «sembrano essersi ben integrati». La cifra di questa gioventù – prosegue l'autore nel libro – sembra essere il «cosmopolitismo», che «convive però con un attaccamento particolare alla terra che ha accolto questi nuovi figli. Le G2 (seconde generazioni) si trovano così bene in questa regione da averne assimilato la cultura, i valori e gli stili di vita prevalenti». Nello stesso tempo, però, mantengono l'orgoglio della propria diversità, ma «nella prevalenza dei casi» si può parlare «di integrazione riuscita», e di «doppia etnicità vissuta senza traumi e schizofre-

nie». Solo una «ristretta minoranza» avverte un disagio.

Segregazione scolastica

Dal libro, però, emergono anche i problemi legati alle sfere della scuola e del lavoro. Difficoltà nella lingua italiana (in coloro che sono giunti da poco o già grandi) e condizioni socioeconomiche più basse fanno sì che la maggioranza di questi ragazzi frequenti scuole superiori professionali (sono il 18,3% allo Stringher e il 27% al Ceconi), pochissimi i licei (3,6% al Classico Stellini; 2,3% e 3,2% nei due Licei scientifici udinesi).

A tal proposito Orioles parla di «segregazione scolastica» cui si accompagna anche una «segregazione occupazionale» per cui i figli degli immigrati tendono a svolgere gli

stessi mestieri dei genitori, non qualificati. Basti pensare che in Friuli-V.G. il 50% delle assunzioni in agricoltura riguarda giovani stranieri. Insomma, «le opportunità riservate ai nuovi cittadini sono in buona parte di scarso livello», scrive il sociologo.

Eppure, questi ragazzi rappresentano un «tesoro nascosto» e possono essere un'opportunità, anche per il Friuli. In che modo? Ad esempio facendone dei «mediatori tra questa regione e i loro paesi d'origine, e viceversa», creando «partnership tra imprenditori nativi e soggetti di origine straniera, finalizzate a sbarcare su quei mercati emergenti che gli immigrati conoscono bene, dominandone i codici linguistici e culturali», scrive ancora Orioles nel suo libro. «Io sarei felice di portare il Made in Italy nel mio paese», ha confermato con entusiasmo Rose, giovane ghanese.

Invece, per il momento, «noi abbiamo precarizzato l'immigrazione, martellando quello che può essere un ponte», ha affermato l'assessore all'Integrazione del Comune di Udine, Antonella Nonino.

In questo senso, uno dei problemi sollevati dagli immigrati intervenuti al dibattito (moderato dal giornalista Andrea Romoli) è stato quello della cittadinanza per i figli degli stranieri nati in Italia. «Oggi ha – ha detto Evanhove Madzou, responsabile dell'associazione «Di Brazzà» e in passato animatore di «Oltre le frontiere», sodalizio impegnato nell'integrazione delle seconde generazioni – serve una riforma della legge sulla cittadinanza con l'introduzione di uno «Ius soli» temperato



che consenta di avere la cittadinanza italiana fin dalla nascita a chi è nato in Italia da un genitore che risiede da almeno 8 anni in Italia. È assurdo che ragazzi nati qui, che si riconoscono nelle nostre leggi, alcuni dei quali parlano anche i nostri dialetti, fino a 18 anni debbano vivere solo con il permesso di soggiorno».

Sulla stessa lunghezza d'onda Hassana Linjouom, dell'associazione Upendo Na Mai-

sha, che ha anche collaborato alla realizzazione del libro. «Non ha senso parlare di integrazione – ha detto – per chi è nato qui, mangia la polenta ed è inserito in questa cultura e valori. A cosa devono adattarsi questi ragazzi? Meglio parlare di inclusione». E su questa strada la cittadinanza è fondamentale, così come anche la questione dell'istruzione. «Gli insuccessi scolastici sono forse dovuti anche alla situazione economica dei genitori. Per questo servono politiche di accompagnamento. Se escludiamo questi ragazzi rischiamo di creare dei frustrati che magari abbracciano lo jihadismo».

Charlie Ebdò

Già, però, gli attentati al giornale «Charlie Ebdò» sono stati compiuti da dei parigini, perfettamente integrati, che, durante il loro attacco terroristico, alternavano il francese al

grido, in arabo, di «Allah è grande». A sollevare la questione, nel corso del dibattito, è stato proprio un giovane musulmano.

Secondo Orioles «nell'attuale momento in cui l'Islam si sta reindirizzando all'interno dei cambiamenti del mondo contemporaneo, alcuni pensano di avere la risposta, che è quella violenta dell'Islam radicale, con la sua utopia di tornare al califfato del VII secolo. Spero per l'Islam che questa via sia abbandonata al più presto perché le prime vittime sono gli stessi musulmani». E nel saggio aggiunge: «Non spetta certo a noi individuare chi, nell'universo musulmano d'Europa, sia più adatto nel costruire un ponte tra Occidente e Islam. La responsabilità spetta ai musulmani stessi. E tra questi un ruolo fondamentale lo svolgeranno proprio le seconde generazioni». Di qui l'importanza di essere attenti ad esse e alla loro inclusione o integrazione. Magari, come ha suggerito Claudio Melchior, sociologo dell'Università di Udine, ragionando non più in termini di «noi» e «loro», ma di un «noi che ci rappresenti tutti».

SERVIZI DI **STEFANO DAMIANI**

Emerge un attaccamento alla terra che li ha accolti e ai suoi valori. Ma anche il problema della cittadinanza

PRESENTATA LA RICERCA DI MARCO ORIOLES SULLA SITUAZIONE DEGLI IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE



Peso: 67%



Nella foto
a fianco,
da sinistra:
Madzou,
Linjouom,
Orioles.

Nella foto
in alto
a sinistra:
il pubblico
alla
presenta-
zione
del libro.
In prima fila
il prefetto
Delfina
Raimondo.



Peso: 67%